

L'INTERVISTA MAURIZIO DANESE

«Sistema delle Fiere a rischio: i fatturati tracollano dell'80%»

Servono risorse a fondo perduto per ripianare le perdite delle aziende

Il settore genera un indotto di 60 miliardi ed è un asset strategico del made in Italy

Giovanna Mancini

Mecspe smonta prima di aprire. La fiera Mecspe avrebbe dovuto aprire domani a Parma: 60mila metri quadrati già allestiti

«A fine anno arriveremo a perdere anche l'80% di fatturato come settore, ma il punto ormai non è nemmeno più questo. Il punto è capire se il governo ritiene che il sistema delle fiere sia strategico per lo sviluppo industriale del Paese oppure no».

Chiede una risposta rapida e concreta, Maurizio Danese, presidente di Aefi (Associazione enti fieristici italiani), dopo la doccia fredda che domenica scorsa ha gelato le residue speranze del settore di risollevare almeno in parte il crollo vertiginoso dei ricavi causato dalla pandemia, che da marzo a settembre ha costretto le società fieristiche ad annullare o rinviare tutti gli appuntamenti, azzerando di fatto i ricavi. A poche settimane dalla riapertura delle manifestazioni, il Dpcm del 25 ottobre le ha nuovamente chiuse fino al 24 novembre, causando la cancellazione, l'ennesimo slittamento o il trasferimento su piattaforma digitale di altre 61 manifestazioni.

Che cosa deve fare il governo?

Ci aspettiamo fatti veri e non solo parole: risorse a fondo perduto per ripianare le perdite delle nostre aziende, che non solo non hanno fatturato nei mesi di chiusura, ma inoltre hanno dovuto sostenere le spese di gestione per mandare avanti la macchina, visto che il nostro lavoro è fatto di programmazione sul medio e lungo termine, ed extra-costi per adeguare i quartieri alle misure di sicurezza anti-Covid,

con investimenti importanti. Otto mesi di annullamenti e spostamenti hanno creato insicurezza negli espositori e negli organizzatori: molte aziende non vorranno più assumersi il rischio di fare investimenti per mettere in piedi o per partecipare a eventi che potrebbero essere annullati all'ultimo momento. Guardi quello che è successo a Parma, con la fiera Mecspe che avrebbe dovuto aprire domani: 60mila metri quadrati già allestiti, dopo la conferma ottenuta con il Dpcm del 18 ottobre, che ora devono essere smantellati, con danni enormi.

La bozza del decreto Ristori approvato ieri dal Consiglio di ministri prevede 400 milioni a sostegno di fiere ed export. È la direzione giusta?

Aspettiamo di vedere la versione definitiva. Quello che diciamo è che servono risorse a fondo perduto e non finanziamenti. Non vorremmo che, come nel Decreto Agosto fosse assoggettato al regime *de minimis* e quindi non utilizzabile in maniera sostanziale dalle fiere. In agosto il governo ha stanziato per le fiere 300 milioni di finanziamenti e solo 63 milioni a fondo perduto, ovvero briciole per un settore che genera ogni anno un miliardo di ricavi. Era comunque un segnale di considerazione da parte del governo e lo avevamo accolto con favore. Adesso tuttavia, con questa ulteriore stretta e senza un intervento serio, il sistema fieristico italiano rischia di sparire. Parliamo di un settore che genera un indotto di 60 miliardi di euro l'anno e che si è dimostrato essere un asset fondamentale per il made in Italy: il 75% delle aziende italiane dichiara che le fiere sono decisive per vendere all'estero e il 50% delle esportazioni delle imprese proviene da contatti stretti all'interno di manifestazioni espositive.

Trasferire gli eventi su piattaforme online non è la soluzione...

Molte fiere previste fino al 24 novembre si terranno solo in digitale e mi aspetto che accadrà anche per buona parte di quelle programmate per dicembre. È una soluzione di emergenza, ma non risolve il problema. Il digitale è uno strumento complementare, che si è rivelato fondamentale nella pandemia, ma non può essere un sostituto delle fiere fisiche: non lo è per le aziende che partecipano e non lo è, in termini di ricavi, per le società fieristiche.

Temete che l'indebolimento del sistema fieristico italiano possa avvantaggiare la concorrenza estera, già agguerrita?

Paesi come la Francia e la Germania hanno dimostrato in diverse occasioni di identificare nel sistema fieristico un asset strategico per lo sviluppo delle proprie imprese. Non sono sicuro, invece, che in Italia si sia capito che questo settore è uno strumento di politica industriale e che per questo va tenuto in vita. Altrimenti rischiamo di diventare prede per i grandi player esteri, tedeschi o cinesi, che hanno ingenti capitali a disposizione. Gruppi che poi magari non saranno altrettanto interessati a promuovere nel mondo i prodotti delle imprese italiane.

La strada delle collaborazioni o fusioni tra società fieristiche può scongiurare questo scenario?

È sicuramente una via da percorrere: lo era anche prima, ma con il Covid è diventato chiaro a tutti che da soli è difficile andare avanti. La priorità però adesso è salvare le società, altrimenti anche operazioni di questo genere risulteranno inefficaci, oppure dettate dall'emergenza più che da reali ragioni industriali. Non vorrei che in questo momento concitato qualcuno potesse prendere decisioni che sarebbero diverse se avesse più tempo a disposizione per gestirle.

Il 2020 è un anno da cancellare. Per il 2021 che cosa vi aspettate?

Difficile dirlo. Fino a qualche settimana fa pensavamo che sarebbe stato un anno di transizione, a cui arrivare con un piccolo recupero nella parte finale del 2020, in attesa di una vera ripartenza nel 2022. Ma ora anche il prossimo anno è un'incognita. Per questo serve un sostegno serio da parte del governo: oltre a dare una boccata d'ossigeno, sarebbe un segnale per le fiere e per gli espositori, per continuare a crederci e a investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini